

LA MANOVRA DELL'ULIVO



La manovra del governo approvata a tempo di record dalla Camera. Giovedì tocca al Senato

E la Finanziaria va

Prodi: maggioranza solida, ma ora dialoghiamo

Approvata ieri in tempi record la Finanziaria alla Camera. La soddisfazione di Prodi e D'Alema per la prova di compattezza della maggioranza. Ora il testo passa al Senato. Si ripeterà a Palazzo Madama lo spettacolo dell'aula dimezzata? Il governo moltiplica gli appelli a riprendere il dialogo. Il segretario del Pds: «Per l'opposizione è il momento della riflessione». Violante preoccupato per i segnali che si danno al paese.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi Ap

RAUL WITTENBERG

ROMA. Finanziaria, concluso il primo round, quello di Montecitorio. La Camera ha votato la legge di bilancio, approvandola, più presto del previsto: il termine era fissato per questa sera. Invece il voto conclusivo è avvenuto ieri a fine mattinata. Da giovedì tocca al Senato, il testo appena licenziato sarà sui tavoli della commissione Bilancio.

Ieri i deputati erano allo stremo, dopo una maratona di quasi duemila votazioni in undici giorni, 13 ore al giorno con voti notturni. Ma il clima appariva già piuttosto disteso. Il presidente dell'assemblea, Luciano Violante, organizza un brindisi per ringraziare il personale della Camera: ci sono i capigruppo, il comitato «dei nove» che ha lavorato sulla manovra. È l'occasione per uno scambio di battute fra Beppe Pisanu (Ff) e Fabio Mussi (Sd).

Un segnale per il paese

Insomma, si cerca di sdrammatizzare. La novità di questa finanziaria infatti non è solo la sua rapida approvazione, ma anche quella vistosamente inquietante dell'abbandono dell'aula da parte del Polo. Dovremo assistere a questo spettacolo, un emiciclo mezzo vuoto, anche al Senato? È quello che tutti si chiedono. Ma che cosa deciderà di fare il Polo, lo sapremo alla vigilia. Il presidente dei senatori Cef Francesco D'Onofrio propone un'assemblea del Polo entro mercoledì, e osserva che senza sconfiggere la scelta dei deputati, i senatori non possono ripetere in modo pedissequo la scelta di non partecipare alle votazioni. E alla Camera, annuncia Taradash di Forza Italia, il Polo è pronto a tornare in aula. Una bella notizia per Mussi, che tira «un sospiro di sollievo».

Non mancano gli appelli a riprendere le fila del dialogo. A cominciare da Violante, presidente della Camera, ovvero dell'assemblea che ha subito il *ultimus*. «La soddisfazione -

ha detto a proposito del traguardo raggiunto - non può farci illudere ed accantonare quello che è un nodo politico ed istituzionale. Sul merito del problema a me non spetta dire di più. Ma c'è da ritrovare una misura, un senso dello Stato comune, nei rapporti fra maggioranza e opposizione». Violante fa appello al senso di responsabilità e si chiede «quale segnale può venire al Paese da una istituzione così divaricata e aperta», per questo spera che la divaricazione si possa colmare «al più presto».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi è ovviamente contento: «Abbiamo approvato la Finanziaria con una compattezza impressionante della maggioranza: su 322 deputati, il numero dei votanti è oscillato tra i 314 e i 319. E in questi casi, e soltanto in questi casi direi, che si giudica la compattezza della maggioranza». L'opposizione puntava alla spaccatura della maggioranza sul versante bertinottiano, ed ha fallito clamorosamente. Valeva la pena compiere un gesto così clamoroso come l'abbandono degli scranni? Prodi esprime «dispiacere», ricorda l'accogliendo del 22% degli emendamenti dell'opposizione, ed auspica che al Senato «il Parlamento entri di nuovo nel suo pieno e completo funzionamento».

All'opposizione di Palazzo Madama Prodi dice: «se ci sono miglioramenti da fare, dateci una mano. Questa è la Finanziaria di tutti». Ed ecco il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni augurarsi che lo strappo con la Destra venga ricucito, mentre il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli afferma: «ora il clima deve migliorare».

Il segretario del Pds Massimo D'Alema fa il punto. La maggioranza, composta com'è, con Rifondazione comunista «è arrivata

all'approvazione della finanziaria senza aver perso neppure un granello». Ora, secondo il segretario del Pds, per l'opposizione è giunto il momento della riflessione: «Se contava sul rischio che la maggioranza si sbriciolasse, ha fatto un calcolo sbagliato», e terrà anche nel futuro.

«Riprendere il dialogo»

Così il leader del Pds invita il Polo a riprendere il filo del dialogo che si è interrotto durante la finanziaria, pur rinnovando le proprie critiche: «L'opposizione ha fatto un danno a se stessa, tenendo un comportamento autolesionistico perché ogni volta che il Polo alza il tono dello scontro, assumendo posizioni anche grottesche, crea una reazione di rigetto nell'opinione pubblica». «Spero - ha ribadito - che si apra adesso un momento di riflessione e che si possa tornare a discutere di questioni importanti per il Paese».

Intanto il presidente del Senato Nicola Mancino ritiene che margini per una ricucitura a Palazzo Madama ve ne sono, anche perché non sta scritto da nessuna parte che una legge votata alla Camera non possa subire delle correzioni al Senato. Quali correzioni? Questo è il punto, e probabilmente da qui verrà l'ago per la ricucitura. Il filo è già pronto, ed il fallimento del disegno del Polo di spaccare la maggioranza.



Il presidente del Consiglio: via al confronto con i partner Lira nello Sme tra 7 giorni?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La lira rientra nello SME, ma per l'ora x manca ancora qualche giorno. Parola di Romano Prodi. Può darsi che si tratti solo di un fuoco di sbarramento per impedire che la notizia venga anticipata, bruciata anche se nel *weekend* i mercati sono chiusi e non c'è miglior momento per prendere le grandi decisioni sulle monete. In ogni caso, il governo fa sapere che siamo solo alla vigilia della grande decisione. Che ci sono ancora dei dettagli da definire. Trattandosi di cambio, i dettagli sono tutti.

Tra 1.010 e 1.050

Prodi ha confermato che a finanziaria incassata alla Camera il dialogo europeo sul rientro della lira nello SME può ripartire. Non ancora conclusi. Dialogo, passi diplomatici, negoziato politico: il rientro della lira nello SME è tutte queste tre cose messe insieme più una quarta, la carta da giocare per rientrare a pieno titolo nell'unione monetaria dal primo gennaio 1999. I famosi «passi

diplomati» cominceranno subito, domani o lunedì, ha detto Prodi. L'altro giorno il ministro degli esteri Dini aveva incontrato all'Eliseo il presidente francese Chirac nelle more delle conversazioni è rientrata anche la lira. E il messaggio arrivato da Parigi, latore lo stesso Dini, è stato dei più tranquillizzanti: il presidente Chirac è lieto del rapido rientro della lira nello SME sulla base delle «condizioni stabilite». Che cosa sarebbero queste condizioni se non il livello di cambio della lira?

Dunque, da Parigi il via libera, o un segnale molto simile, c'è. Anche se, risulta secondo fonti autorevoli, che Chirac voglia che i negoziati francesi insistano perché il rientro della lira sia vicino a quota mille per marco, ma subito sotto le mille lire.

Visto che la Francia sognava un rientro vicino a quota 900, restare in «zona 9» rappresenta un punto d'onore. Dalla Germania, invece, ci sarebbe il via libera per un rientro a mille lire per marco o poco più: sia le

Finanze tedesche sia la Bundesbank preferiscono avere una lira un po' meno apprezzata sicuramente in grado di resistere all'interno della parità scelta senza che le banche centrali europee debbano essere chiamate a difenderla. Con gli attuali margini di oscillazione, se la parità lira/marco fosse a quota 1.000, la fluttuazione massima ammessa andrebbe da 850 a 1.150 lire. Fluttuazioni di questa natura non se ne vedono dai tempi bui delle crisi finanziarie sfiorate. Ma non saranno questi i margini di oscillazione che l'Italia si accinge a rispettare.

Banda strettissima

Secondo fonti bene informate, il rientro della lira non avverrà nella fascia massima del 15% sopra e sotto la parità centrale, bensì in una fascia di oscillazione più stretta, del 2,5% (se non addirittura 1,5%) a dimostrazione della stabilità valutaria, della credibilità nella conduzione della politica finanziaria pubblica e nel controllo dell'inflazione futura. Un impegno ancora più stringente di altri partner. Il limite minimo non

dovrà - secondo l'impostazione del governo - scendere sotto quota mille, il che colloca la parità centrale tra 1.000 e 1.050.

Prodi, comunque, ha negato che il negoziato sia una strada in discesa. «Le trattative andranno avanti un po' di tempo, non è che il rientro nello SME sia una cosa imminente, bisogna discutere il livello, consultare tutti gli altri paesi europei per vedere qual è il cambio compatibile». Le variabili italiane sono a questo punto tutte sotto controllo. «Le abbiamo acquisite, specie quella dell'inflazione», ha detto il premier. Entro la fine della settimana si conosceranno i dati sull'inflazione nelle città campione e il ministro Ciampi ha già anticipato che il tendenziale annuo si attesterà in novembre a quota 2,7%, il livello più basso degli ultimi 27 anni. L'altro pilastro sul quale poggia il rientro della lira nello SME era, come è evidente, la finanziaria. Il voto alla Camera è netto, ma che succederà dopo quando il testo della legge di bilancio tornerà dal Senato? Qui si capisce perché il governo abbia scelto di prendersi un po' di tempo.

Al governo serve più tempo

Secondo il superministro dell'economia Ciampi il governo deve valutare «se sarà sufficiente l'approvazione della Camera o se si deve aspettare il passaggio in tutti e due i rami del parlamento». Il consiglio dei ministri - formalmente - non ha ancora discusso le condizioni tecnico-politiche del rientro nello SME. Questione di giorni o di settimane? Questione di giorni, ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. «Non si porrà il problema in questo weekend».

Il governo vorrebbe presentarsi alla scadenza del rientro nello SME avendo superato il dissidio sulla finanziaria con l'opposizione. Non si tratta, rilevano fonti governative, di concordare con l'opposizione un livello di parità con il marco da difendere al negoziato europeo, quanto di presentarsi nelle battute finali della trattativa come un paese unito e solidale. Anche perché le dimissioni di Di Pietro hanno creato un altro problema alla maggioranza. Basta un segnale al Senato che potrebbe arrivare a metà settimana. E poi ci sono le pressioni degli industriali che vogliono il marco a 1.050.

Quasi pronta la manovra per Maastricht, confermato il rimborso. Domani la presentazione ai sindacati

L'«Eurotassa» si pagherà a maggio

ROMA. Il ministero delle Finanze, a due settimane di distanza dall'anticipazione diffusa dal nostro giornale, conferma: l'«eurotassa» sarà rimborsata, e assumerà le caratteristiche di «investimento forzoso». I dettagli dell'operazione - si legge in una nota dell'Agf che riferisce di una presa di posizione ufficiale del ministro Vincenzo Visco - sono in corso di definizione in queste ore, in stretto contatto con i tecnici dell'Unione Europea. Intanto, ieri gli esperti di Visco e Ciampi hanno ancora lavorato per mettere a punto il meccanismo in vista dell'incontro di domani a Palazzo Chigi con i leader di Cgil-Cisl-Uil.

Le ipotesi per Visco

Ma vediamo più in dettaglio le ipotesi di lavoro al momento sul tavolo di Visco, così come verranno presentate ai sindacati confederali. Come detto, quella che - forse infelicitemente - è stata definita una «tassa straordinaria per l'Europa» sta trasformandosi in un «investimento per l'Europa». In altre parole ai contribuenti italiani con un reddito imponibile superiore ai 20 milioni (poco più di 28 milioni di persone) si chiederà di pagare una somma complessiva che potrà oscillare tra i 6.000 e 19.000 miliardi, più probabilmente 7.000. Quanto verrà a costarci esattamente? Secondo le ipotesi più accreditate, si pensa a una addizionale che agirà con progressività, ovvero crescerà al crescere del reddito

C'è la conferma del governo: l'«eurotassa» peserà sull'Irpef per circa 7.000 miliardi, e in cambio i cittadini riceveranno titoli pubblici o *warrant* di società da privatizzare. I restanti 5-6.000 miliardi saranno reperiti con nuove misure antielusione e accelerando la riscossione di imposte non versate. L'«euroinvestimento» si pagherà a maggio e costerà in media 250.000 lire (150.000 per chi denuncia 30 milioni, 3 milioni per i redditi da 200 milioni).

ROBERTO GIOVANNINI

(esentati i 10 milioni di contribuenti sotto i 20 milioni di reddito) Stime precise sull'importo ancora non ce ne sono, ma con una valutazione «nasometrica» quanto plausibile si può calcolare una «tassa tantum» media di 250.000 lire. Naturalmente l'importo varierà per le diverse fasce di reddito: un operaio con un modello 101 da 30 milioni annui pagherà circa 150.000 lire, un impiegato da 60 milioni arriverà intorno alle 700.000 lire, un *manager* da 200 milioni verserà 3 milioni per l'aggregazione alla moneta unica europea.

Come si pagherà? È presto per dirlo, ma secondo alcuni esperti delle Finanze per semplificare le procedure e non annientare la precaria efficienza degli uffici tributari si sceglierà la strada del pagamento in soluzione unica: a maggio-giugno, al momento della dichiarazione dei redditi, oltre al versamento dell'eventuale Irpef dovremo pagare anche l'«eurotas-

sa». Ma non si tratterà di una tassa a fondo perduto. Come detto, in cambio del versamento i cittadini riceveranno titoli per un ammontare di pari valore. Devono essere sciolti gli ultimi interrogativi, ma in cima alla lista delle opzioni ci sono gli ormai famosi *warrant*, cioè diritti per l'acquisto di azioni delle società di proprietà del Tesoro che saranno privatizzate. In alternativa, si pensa ad obbligazioni convertibili in azioni delle privatizzande, come è già accaduto per la dismissione dell'Ina; oppure, a normali Ctz a 18 mesi. Se si tratterà di *warrant* il contribuente potrà decidere se vendere i diritti sul mercato, oppure mantenerli ed esercitare a tempo debito l'opzione per la conversione in azioni. Se saranno obbligazioni, si riceverà un rendimento. Quali saranno le società le cui azioni verranno collocate in forma così anomala? Secondo indiscrezioni, le favorite sono Enel e

I PROVVEDIMENTI

IRPEF E PRIVATIZZAZIONI:
Prelievo sui redditi per un ammontare medio di 250.000 lire complessive. Previsto un rimborso sotto forma di titoli (warrant o obbligazioni convertibili) delle società da privatizzare a cominciare da Enel e SuperStet. Versamento unico a maggio.

ACCELERAZIONE VERSAMENTO IMPOSTE:
Saranno recuperati circa 2-3 mila miliardi di imposte dichiarate e non versate.

PIANO ANTI-ELUSIONE:
Pacchetto di misure per combattere l'elusione legale degli obblighi fiscali. Nel mirino, tra l'altro, lo sfruttamento dei paradisi fiscali da parte delle imprese.

BANCHE:
Probabile introduzione di un'imposta sostitutiva sui fondi congelati dalla Legge Amato.

BENI DI LUSSO:
Allo studio possibili sovrapposte su barche, auto di lusso e motociclette di grossa cilindrata.

ACCISE E SIGARETTE:
Possibile rincaro dei tabacchi e delle accise sugli alcolici, riduzione e taglio dei margini di profitto dei produttori di sigarette.

la nuova SuperStet, sia per l'appetibilità in sé dei titoli che per ragioni tecnico-finanziarie. In questi giorni si è pensato anche a dare al contribuente un credito d'imposta da esercitare sulle prossime dichiarazioni dei redditi anziché titoli, ma si tratta di una soluzione vista non di buon occhio alle Finanze: sarebbe una ulteriore complicazione per gli uffici, costretti a verificare la correttezza di milioni di dichiarazioni dei redditi e la congruità col versamento dell'«eurotassa». Un compito improbo. Su questi e altri aspetti «tecnici» si dovrà lavorare ancora molto.

L'ultimo sigillo da Bruxelles

Il confronto con la Commissione Europea, al momento, non è affatto concluso. I primi contatti con i tecnici di Bruxelles - che dovranno certificare la congruità e la piena efficacia della manovra da 62.500 miliardi sul fronte della riduzione del fabbisogno pubblico - sono stati positivi, ma nelle prossime settimane bisognerà definire l'operazione in tutti i suoi molteplici aspetti. Resta il fatto che un'«eurotassa con rimborso» di entità decisamente inferiore alle attese non avrà le preoccupanti ripercussioni negative sui consumi e sulla domanda paventate dai centri studi e da Bankitalia; avrà più l'aspetto di un «investimento obbligato», e si rivolgerà soprattutto alle fasce di reddito con una propensione al risparmio già elevata. Intanto, si confer-

